

S. Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa (memoria)

SABATO 7 DICEMBRE

I settimana di Avvento - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*Sei delle cose
l'attesa e il gemito,
sei di salvezza
la sola speranza,
o vero volto
eterno dell'uomo,
l'invocazione del mondo
ascolta!*

*Noi ti preghiamo
di nascere sempre,
che tu fiorisca
nel nostro deserto,
che prenda carne
in questa tua chiesa:
come la Vergine
ancora ti generi.*

*E poi ritorna
Alla fine dei tempi,
e tutto il Regno
ti canti la gloria
che ti ha dato
il Padre e lo Spirito
prima che il mondo
avesse principio.*

Salmo SAL 132 (133)

Ecco, com'è bello
e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
È come olio prezioso
versato sul capo,
che scende sulla barba,
la barba di Aronne,

che scende sull'orlo
della sua veste.
È come la rugiada dell'Ermon,
che scende

sui monti di Sion.
Perché là il Signore
manda la benedizione,
la vita per sempre.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37-38).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Manda operai nella tua messe, o Signore!**

- Guarda, o Signore, questa umanità stanca e sfinita: la tua compassione avvolga le ferite dell'uomo e la tua benevolenza risani ogni infermità.
- Guarda, o Signore, questa umanità stanca e sfinita: donaci occhi di misericordia per scorgere nelle sofferenze dei fratelli il luogo in cui tu ci chiami a condividere il tuo amore per ogni uomo.
- Guarda, o Signore Gesù, questa umanità stanca e sfinita: suscita nel cuore di tanti uomini e donne il desiderio di seguirti per annunciare il tuo Regno e la gioia del vangelo.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO DN 12,3

I saggi rifulgeranno come lo splendore del firmamento;
coloro che insegneranno a molti la giustizia
brilleranno come stelle per sempre.

COLLETTA

O Dio, che nel vescovo sant'Ambrogio ci hai dato un insigne maestro della fede cattolica e un esempio di apostolica forza, suscita nella Chiesa uomini secondo il tuo cuore, che la guidino con coraggio e sapienza. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Is 30,19-21.23-26

Dal libro del profeta Isaia

¹⁹Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica [il Signore] ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta.

²⁰Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, ²¹i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. ²³Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche

il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. ²⁴I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. ²⁵Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. ²⁶La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 146 (147)

Rit. Beati coloro che aspettano il Signore.

¹È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

²Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele. **Rit.**

³Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

⁴Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome. **Rit.**

⁵Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.

⁶Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi. **Rit.**

CANTO AL VANGELO CF. IS 33,22

Alleluia, alleluia.

Il Signore è nostro giudice,
nostro legislatore, nostro re: egli ci salverà.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 9,35-10,1.6-8

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ³⁵Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

³⁶Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

^{10,1}Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: ⁶«Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Venga su di noi, o Padre, il tuo Santo Spirito, nella celebrazione dei divini misteri, e ci riempia di quella luce evangelica che fece di sant'Ambrogio un ardente apostolo della fede. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio dell'Avvento I oppure I/A

p. 336

ANTIFONA ALLA COMUNIONE CF. Gv 10,11

Il buon pastore dona la vita per il suo gregge.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai rinnovati con la potenza misteriosa di questo sacramento, fa' che alla scuola di sant'Ambrogio vescovo camminiamo da forti sulla via della salvezza, per giungere alla gioia del convito eterno. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Guardare con compassione

Tra le parole del vangelo che oggi la liturgia ci propone, una in particolare è risuonata spesse volte ai nostri orecchi, trasformandosi in intenzione di preghiera. Si tratta dell'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37-38). Davanti agli occhi di Gesù

c'è un'umanità sofferente e disorientata, folle «stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (9,36). È quell'umanità che appare ancora oggi al nostro sguardo: uomini e donne schiacciati da tutto ciò che impedisce di vivere nella gioia, dal male, dalla morte, dall'odio, dalla solitudine e soprattutto da quel peccato che chiude in un vicolo cieco. È un'umanità che non ha punti di riferimento e che rischia di seguire percorsi vuoti e illusori. Che fare di fronte a questa umanità? Come aiutarla? Come poter dire a questa umanità quella parola piena di consolazione del profeta Isaia: «Tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica il Signore ti farà grazia; appena udrà ti darà risposta» (Is 30,19)? È una messe «abbondante», ci dice Gesù, ma sono pochi quelli disposti a lavorare in questa messe. E com'è vera, oggi, questa constatazione! Pochi operai, poche forze, tanti ostacoli! Tutto questo crea in noi un senso di frustrazione e di sconforto. Ma forse dimentichiamo che Gesù, prima di invitare i discepoli a pregare «il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe», compie un gesto molto significativo: «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). Questo sguardo di Gesù è il centro di questa pagina di vangelo, ed è su questo sguardo di Gesù che dobbiamo fermare la nostra attenzione. Potremo allora sentir risuonare in modo nuovo quell'invito a pregare il padrone delle messe.

Anzitutto, dallo sguardo pieno di compassione con cui Gesù accoglie le folle che vanno a lui, prende avvio tutto il racconto:

l'invito alla preghiera, la scelta dei Dodici, l'invio alla missione, lo stile della missione. A noi, come Chiesa a volte preoccupata eccessivamente di impostare e realizzare piani pastorali e studiare nuovi linguaggi di annuncio, diventa sempre più urgente ritrovare la gratuità di questo sguardo di Gesù, sentirlo come la fonte del nostro essere testimoni nel mondo, sentirlo come luogo di fiducia e di consolazione che ci rivela quella cura e quella vigilanza che il padrone della messe ha per la sua (e non nostra) messe, sentirlo come forza di fronte alle sconfitte e alle inadeguatezze di noi poveri operai nel campo del Signore.

Ma questo sguardo di Gesù sull'umanità stanca e sfinita è al centro del vangelo anche per un altro motivo: è, alla fine, il contenuto di ciò che il discepolo deve dire e, soprattutto, dare al mondo, a quell'umanità senza punti di riferimento. Il discepolo è testimone di una vita donata, una vita che passa attraverso lo sguardo di compassione di Dio stesso e per questo guarisce, salva, strappa dalla morte, libera dal peccato. L'umanità sfinita e stanca ha bisogno solo di questo: di ritrovare riposo, gusto per la vita, forza e gioia. E se il vangelo è gioiosa notizia, lo è per questo.

E infine lo sguardo di Gesù è il punto di arrivo del cammino di ogni uomo, di colui che è chiamato a essere testimone e annunciatore, e di colui che accoglie il vangelo. Prima di inviare i Dodici, Gesù li chiama a sé, a stare accanto a lui, a ritornare continuamente a lui. Solo se si rimane in questo rapporto continuo con Gesù, allora si scopre la forza sanante del suo sguardo, si

impara ad amare come lui ama, si sente compassione per chi è sfinito e stanco. E forse si ha meno paura della propria piccolezza e dell'immenso lavoro da compiere. Ma anche chi accoglie la testimonianza del discepolo scoprirà che tutta la sua vita, spesso senza saperlo, andava verso questo sguardo di compassione. Ed esso diventerà il punto di arrivo di un cammino spesso inquieto, disorientato, appesantito. E, nonostante tutto, si troverà la pace.

Tu ci invii per le strade del mondo, o Signore Gesù, e ci vuoi testimoni del tuo Regno, della tua compassione per ogni uomo. Nella gratuità ci hai chiamati e nella gratuità vuoi che annunciamo il tuo vangelo. Rendici liberi e coraggiosi, umili operai nella messe del Padre tuo.

Calendario ecumenico

Cattolici, ortodossi e anglicani

Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa (397).

Copti ed etiopici

Sarapamone, vescovo di Nicio, martire (III-IV sec.).

Luterani

Testimoni fino al sangue del «Thorner Blutgericht» in Polonia (1724).

Feste interreligiose

Induisti

Gita Jayanthi. Celebrazione in onore della Bhagavad Gita; in tale occasione si recitano i versi sacri di questo testo sacro indù dall'elevato valore spirituale e filosofico.

L'ICONA DELLA NATIVITÀ DI CRISTO

Gli elementi essenziali che compongono anche l'iconografia della scena della nascita di Cristo (le cui origini sono molto antiche, sec. III-IV), Maria, il bambino, Giuseppe, la stella, gli angeli, gli animali, i pastori e i magi, li ritroviamo pressoché invariati a partire dall'alto medioevo. Si potrebbe sintetizzare la composizione dell'icona con questi versetti tratti dall'inno sulla Natività di Romano il Melode (sec. VI) e che rivelano anche il tema liturgico-teologico del Natale: «La Vergine dà oggi alla luce l'Eterno e la terra offre una grotta all'Inaccessibile. Gli angeli cantano gloria con i pastori, i magi camminano con la stella, poiché per noi è nato un tenero Bambino, il Dio che è prima dei secoli».

Concentriamo la nostra attenzione sulla scena centrale. Essa raffigura la Madre di Dio adagiata su di un cuscino purpureo e avvolta nel manto che la caratterizza, mentre il bambino Gesù è deposto in una mangiatoia molto simile a un sepolcro. La presenza della grotta oscura e le bende che avvolgono il corpo di Gesù suggeriscono un legame con la tomba in cui è stato deposto il corpo di Cristo morto. La luce del mistero della Pasqua si riflette, dunque, sul Natale.

Nella scena centrale è evidente il contrasto che emerge tra il bambino avvolto in fasce e le dense tenebre che scaturiscono dall'antro della terra. Attraverso questo accostamento tra la luce e la tenebra l'icona ci rivela il volto di Dio che siamo chiamati a contemplare in Gesù. L'elemento della tenebra e della morte è espresso dalla terra squarciata che lascia intravedere l'abisso del nulla, quella voragine di morte che si spalanca in mille modi di fronte all'uomo. Possiamo dunque cogliere in questo abisso un'immagine di tutto ciò che risuc-

chia la vita dell'uomo trascinandola in un vuoto senza fine: violenze, odio, le mille forme di egoismo, tutto ciò che sfigura la dignità umana, la schiavitù del denaro, la sete del potere, le varie idolatrie che intaccano il volto interiore dell'uomo, il peccato. È un abisso pieno di ambiguità, che crea paura e angoscia: ad esso nessuno vorrebbe accostarsi, ben sapendo di essere trascinato verso la morte. Ma paradossalmente questo abisso non appare vuoto: è abitato da una presenza, la presenza di un bambino, la presenza della vita proprio nel suo nascere, la vita nella sua forza fecondatrice. Il contrasto è sorprendente tanto da operare un capovolgimento: la vita dell'uomo dal nulla della morte, dal buio del non senso viene aperta al dono della vita, perché è la Vita stessa che ha il coraggio non solo di accostarsi ad ogni abisso dell'umanità, ma addirittura di dimorare in esso.

Nell'icona della Natività ci vengono rivelati i tratti del volto di un Dio che sceglie la via della debolezza per aprire all'uomo la via della vita. Gesù ha percorso ogni abisso dell'umanità, tracciando un cammino di comunione con le realtà umane in tutte le loro espressioni drammatiche per aprirle al dono della vita. Attraverso Cristo, attraverso il suo mistero di incarnazione, passione e morte, espressione del dono di sé, la vita ormai abita il dramma del limite, del peccato della morte. Nulla dell'uomo è estraneo al Figlio di Dio; ma ormai nulla di Dio è estraneo all'uomo. Il credente è chiamato a collocarsi con Cristo negli inferi dell'uomo (ad avvicinarsi a quell'abisso che emerge dalla grotta ed entravi) per portare in esso la speranza della vita (il bambino avvolto in fasce).